

In Polonia gli Usa intendono installare 10 missili, ma la base radar sarà nella Repubblica Ceca

Telefonata tra Bush e Putin  
Mosca chiede garanzie  
Anche la Nato vuole discutere i piani americani

# «Protetta dallo scudo Usa, l'Italia collabora»

Il Pentagono sulla difesa missilistica: firmato un accordo, è solo l'inizio di un cammino  
Al ministero della Difesa: «Non abbiamo conferme». Sì di Praga al negoziato. Divisioni a Berlino

di Toni Fontana

**L'ITALIA** sarà «coperta», cioè protetta dallo scudo spaziale americano e discuterà con gli Usa un'eventuale collaborazione al progetto. Roma e Washington avrebbero «recentemente» siglato un memorandum d'intesa (un accordo quadro - secondo altre tradu-

zioni). La novità è emersa ieri nella capitale americana nel corso di un incontro con la stampa al quale erano presenti il sottosegretario alla Difesa, Daniel Fried e il generale Henry Obering, capo della Missile Defense Agency del Pentagono.

«Con il governo italiano - ha detto l'ufficiale - abbiamo di recente siglato un accordo quadro che definisce le linee principali ed i meccanismi sulla base dei quali collaboreremo a questo progetto. Non posso dare indicazioni specifiche, perché è solo l'inizio di un cammino». Da Roma non è giunta alcuna conferma dell'avvenuta intesa, ma è bene precisare che non si tratta in ogni caso dell'installazione di sofisticati sistemi d'arma sul territorio nazionale. I 10 missili intercettori che, nelle intenzioni dell'amministrazione Usa, dovrebbero servire da deterrente contro eventuali minacce che potrebbero provenire dagli «stati canaglia», saranno infatti installati (entro il 2011) in Polonia, mentre la base radar di comando sarà allestita nella Repubblica Ceca. Proprio ieri i due paesi dell'Europa orientale, hanno fatto intendere che non si oppongono, ma anzi sostengono i piani di Bush che hanno al contrario scatenato un putiferio ad ovest e creato nuove tensioni tra Washington e Mosca.

Pochi giorni fa infatti il segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer aveva sollevato la questione dell'«indivisibilità della sicurezza nell'ambito dell'Alleanza». Secondo il capo della Nato il piano per la realizzazione dello scudo, che privile-

gia appunto paesi dell'ex blocco dell'Est, finirebbe per «dividere la Nato in paesi di serie A e di serie B». Secondo de Hoop Scheffer il versante più scoperto del continente (Italia-Grecia-Turchia) potrebbe essere difeso da batterie di missili Patriot e da navi-radar Aegis.

Critiche ben più pesanti sono giunte a Washington da Mosca. Putin invita gli americani a non andare avanti con un progetto che potrebbe addirittura gli equilibri fissati dal Trattato di non proliferazione nucleare firmato nel lontano 1978 da Reagan e Gorbaciov. E ieri di questo hanno parlato Bush e Putin nel corso di un colloquio telefonico, mentre a Washington i rappresentanti dell'amministrazione hanno usato toni concilianti sia con Mosca che con la Nato. Ieri la realizzazione dello scudo anti-missile ha subito un'improvvisa accelerazione. A Praga il governo di centrodestra capitanato da Mirek Topolánek ha dato ordine all'ambasciata ceca di Washington di trasmettere all'amministrazione Bush il «gradimento» per i piani americani. Il ministro degli Esteri Schwarzenberg ha precisato che i radar che saranno installati nella Repubblica Ceca saranno parte del sistema di difesa Nato, ma a Bruxelles non vedono di buon occhio le troppo facili disponibilità che gli Usa raccolgono nei paesi dell'Est. Anche a Varsavia infatti Bush trova porte aperte. Proprio ieri il premier Jaroslaw Kaczynski ha commentato i piani Usa dicendo che «hanno un significato importante per la Polonia». Nei giorni scorsi la questione dei 10 missili intercettori è stata discussa a Varsavia nel corso di colloqui tra i dirigenti polacchi ed il sottosegretario Usa Fried. Resta ora da chiarire quale sarà e se vi sarà un ruolo dell'Italia. La questione fa discutere e divide anche il governo tedesco.

Washington non ha spiegato ieri i dettagli della collaborazione con Roma

Anche il governo di Varsavia giudica interessante la proposta degli americani



I corpi di alcune vittime, allineati a terra nell'ospedale di Baquba. Foto Ap

## Iraq, più di 150 morti nella faida di Tal Afar

L'orrore della guerra civile ha dilaniato Tal Afar, cittadina del nord-ovest dell'Iraq. In meno di 24 ore questo centro al confine con la Siria finora relativamente tranquillo ha assistito a due attentati anti-sciti, con camion-bomba che hanno fatto 85 morti e a una durissima rappresaglia casa per casa in cui sono stati uccisi 70 sunniti e 30 sono rimasti feriti mentre 40 risultano dispersi. La rappresaglia si è tradotta in una vera e propria esecuzione di massa: gli squadroni sciiti hanno ammanettato, bendato e ucciso con un colpo alla testa le vittime di questa cieca vendetta. Secondo alcune voci tra i giustizieri vi erano molti poliziotti. Dopo la strage 18 persone sono state arrestate e le autorità hanno imposto il coprifuoco in città per evitare ulteriori massacri. Lo «Stato islamico in Iraq», una coalizione di gruppi sunniti vicini ad Al Qaeda ha rivendicato successivamente la carneficina. Con un comunicato comparso su vari siti integrati su Internet il gruppo ha an-

nunciato che uno dei suoi «eroi» della «brigata dei martiri» ha fatto esplodere il suo «camion bomba» in mezzo a un raggruppamento dell'«esercito degli impostori» a Tal Afar. «Noi - aggiunge il gruppo - non conosciamo il bilancio delle perdite, ma c'è stato un gran numero di morti e feriti». Delle condizioni dell'Iraq si è parlato al vertice della Lega Araba che si è aperto a Riad. «Nell'amato Iraq sta scorrendo sangue tra fratelli all'ombra di un'occupazione straniera illegittima e di un brutto settarismo che rischia di sfociare in una guerra civile» - ha dichiarato il re saudita Abdullah. Scontri e attentati si sono registrati anche in altre zone del Paese. Due camion che trasportavano loro una sede governativa di Falluja, nell'Iraq occidentale. La polizia locale ha reso noto che due soldati iracheni sono morti. Il comando Usa ha parlato di 15 tra soldati iracheni e statunitensi intossicati dalle esalazioni.

## Ritiro dall'Iraq, Bush pronto a mettere il veto

Il Senato verso il voto sulla mozione già approvata dalla Camera che chiede il rientro nel 2008

di Roberto Rezzo / New York

«IL PRESIDENTE si dia una calmata e la pianti con le minacce». Questo è stato il messaggio della presidente della Camera Nancy Pelosi a George W. Bush che mi-

naccia il veto su qualsiasi legislazione che interferisca con la sua gestione della guerra in Iraq. I democratici alla prova del fuoco per stabilire la fine dell'occupazione hanno tenuto testa al presidente e alle sue minacce. «Voglio sperare che il presidente capisca che stiamo facendo sul serio», sono state le parole di Harry Reid, capogruppo di maggioranza Senato al termine della votazione che ha respinto l'emendamento con cui i repubblicani chiedevano di eliminare dal disegno

di legge per il finanziamento delle missioni di guerra ogni riferimento a una scadenza per il ritiro delle truppe dall'Iraq. George W. Bush ha risposto durante l'atteso intervento innanzi ai membri della National Cattlemen's Beef Association, l'associazione degli allevatori di bovini, riuniti a Washington per la convention annuale e far arrivare sulla mia scrivania un testo che possa firmare per la conversione in legge - ha detto il presidente cowboy - Se il Congresso non approva il finanziamento per le nostre truppe impegnate in prima linea, gli americani sapranno di chi è la responsabilità. Le conseguenze di imporre una sca-

denza tanto precisa quanto arbitraria per il ritiro sarebbero disastrose. In Iraq non c'è una guerra civile, c'è una guerra contro il male assoluto. Ai nostri nemici non resterebbe altro da fare che mettere un segno sul calendario. Stanno studiando da mesi il modo di crearsi un rifugio sicuro appena ce ne andiamo. Non ha senso che i politici a Washington pretendano di dettare arbitrarie scadenze ai nostri comandanti militari in zona di guerra a 6 mila miglia di distanza». I democratici non si sono la-

Bush: «In Iraq non c'è una guerra civile, c'è una guerra contro il male assoluto»

sciati intimidire: «Anziché continuare a minacciare il presidente farebbe meglio a lavorare con noi per trovare il modo di soddisfare le aspettative della maggioranza del Senato e della Camera. È il momento di fare un passo avanti».

Il disegno di legge che il Senato è chiamato a votare entro la settimana finanzia le operazioni in Afghanistan e in Iraq per il 2007 con un importo superiore a quello richiesto dalla Casa Bianca, ma richiede che il presidente ritiri immediatamente parte del contingente di stanza nel Golfo e indica una scadenza non tassativa per il termine delle operazioni di combattimento nel 31 marzo del 2008. La scorsa settimana la Camera ha approvato con 218 voti a favore e 212 contrari un simile disegno di legge che impone però la scadenza del 31 agosto 2008 per la fine delle operazioni di combattimento. Il senato-

John McCain, candidato di punta dei repubblicani per le presidenziali, ha definito il voto «una pessima decisione». In diretta da Orlando in Florida per le telecamere della Nbc, ha ammesso che la guerra in Iraq «è stata gestita malamente; ma ci sono segni di progressi in ogni direzione. Ho fiducia che con un'altra opportunità potremo avere successo».

Tanta fiducia non è condivisa neppure tra le fila del suo partito. «Il mio voto contro un ritiro in tempi brevi non significa sostegno a un impegno a tempo indeterminato - dichiara la senatrice repubblicana Susan Collins - Se la strategia di Bush non dà risultati entro l'autunno il Congresso ha il dovere di considerare tutte le opzioni possibili, inclusa la ridefinizione della missione e un graduale ma significativo ritiro delle truppe entro la fine del prossimo anno».

## La Lega araba a Israele: «Vi chiediamo di accettare il nostro piano di pace»

Offerta la normalizzazione dei rapporti con i Paesi arabi in cambio del ritiro israeliano dai territori occupati nel '67. Il nodo di Gerusalemme e quello dei profughi palestinesi

di Umberto De Giovannangeli

Il vertice delle «decisioni coraggiose» si è aperto ieri a Riad. E la «decisione coraggiosa» assunta dai leader arabi riuniti in terra saudita, è di rilanciare l'iniziativa di pace con Israele - da essi adottata nel 2002 - e di rivolgerne un appello diretto «al governo israeliano ed a tutti gli israeliani» affinché accettino tale piano, a quanto riferito alla France Press da uno dei partecipanti. La risoluzione sul rilancio del piano di pace è stata adottata all'unanimità nella capitale saudita, dai capi di Stato arabo e dai loro rappresentanti, nella serata del primo dei due

giorni del 19mo vertice arabo. Tutte le altre risoluzioni sottoposte al vertice sono state adottate, sempre stando alla fonte della France Press, anch'esse all'unanimità in una seduta a porte chiuse. Il vertice di Riad ha deciso il rilancio dell'iniziativa di pace, senza apportare alcun cambiamento, rispetto al documento adottato nel vertice di Beirut del 2002. Originato da un'iniziativa del re Abdallah d'Arabia Saudita, quando era l'erede al trono, il piano offre ad Israele la normalizzazione delle sue relazioni con tutti i Paesi arabi, in cambio del ritiro dai terri-

tori arabi occupati dallo Stato ebraico nella guerra del 1967. Il piano prevede anche la creazione di uno Stato palestinese con Gerusalemme Est come capitale ed una soluzione del problema dei profughi palestinesi. Nel primo punto della risoluzione adottata a Riad - che ne com-

Al summit i leader di tutti i Paesi della Lega Araba esclusa la Libia. Oggi l'annuncio ufficiale

prende quattro - la Lega Araba «ribadisce l'attaccamento di tutti i Paesi ad essa aderenti al piano di pace messo a punto nel 2002, in tutte le sue clausole». Il secondo punto prevede che i capi di Stato arabi riaffermino «l'invito al governo israeliano ed a tutti gli israeliani ad accettare l'iniziativa di pace araba ed a cogliere l'opportunità per una ripresa di negoziati diretti e seri su tutti gli argomenti sul tappeto». Prima della seduta a porte chiuse, aveva parlato il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Chiederemo due cose: un sostegno politico al governo di unità nazionale

palestinese e un appoggio economico per far fronte all'isolamento che ci è stato imposto», anticipa ai giornalisti Abu Mazen. La risposta dei leader arabi sembra confortare le aspettative del rais palestinese. In un'intervista, il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal, considerato l'eminenza grigia dietro il vertice di Riad, ha dal canto suo messo in guardia Israele dal rischio che «se non accetterà la proposta dei Paesi arabi, sarà esposto alle minacce dei signori della guerra». «Quello che era in nostro potere di fare nel mondo arabo, lo abbiamo fatto. Se Israele rifiuta, significa che non vuole la pace e rimette tutto nel-

le mani del destino». Il presidente iracheno Jalal Talabani si è invece detto ottimista sul fatto che «i fratelli arabi ascolteranno le necessità del popolo dell'Iraq, stretto nella morsa della guerra e della divisione fratricida». Relegata più in secondo piano per la perdurante assenza

Abu Mazen chiede e ottiene il sostegno dei leader arabi al governo di unità nazionale palestinese

di un'ipotesi d'intesa tra maggioranza parlamentare antisiriana e opposizione guidata da Hezbollah, la crisi libanese dovrebbe intanto essere discussa oggi dai leader arabi riuniti a Riad. «È il vertice che consacrerà il sostegno arabo alla libertà, all'indipendenza e alla ritrovata sovranità del Libano», ha tuttavia affermato il premier Fuad Siniora, a capo di una delle due delegazioni libanesi presenti al vertice, a cui assiste anche il presidente filoriano Emile Lahud. Oggi sarà ufficializzato il piano approvato. E da Riad l'attenzione si sposterà a Gerusalemme per l'attesa risposta da parte d'Israele.